

Silvano Bernardoni

IL FASCISMO IN ITALIA A MODENA E PROVINCIA



Prefazione di Roberto Balzani

Redigo con piacere la prefazione alla presente pubblicazione dell'amico Silvano Bernardoni. Il nostro sodalizio è legato alle frequentazioni fiorentine con gli amici Lotti, Spadolini, Ajazzi, Ragghianti e Conti.

Bernardoni è un uomo di tempra. Ufficiale di grande professionalità, possiede una cultura vasta e profonda aperta a 360° nell'ambito dello scibile umano. I suoi scritti hanno qualcosa di più e di meglio del giornalista o del critico.

Posso definire l'autore un libero pensatore non legato a sette o a interessi di bottega. I suoi obiettivi sono il bene dell'Italia e dell'Europa unita o federata in pace. Forse è tra gli ultimi romantici postrisorgimentali.

Egli, come me, ama la terra emiliano-romagnola, che considera levatrice della creatività del nostro vivere collettivo. Considera la manifestazione del proprio pensiero e di quello altrui come il vento contrario che fa alzare l'aquilone in cielo.

Caro Silvano, continua a produrre e a scrivere!

Prof. Roberto Balzani
ex-Sindaco di Forlì.

PARTE PRIMA:

“IL FASCISMO IN ITALIA, EVENTI, CAUSE, EFFETTI, NOTE CRITICHE”

1. La Prima Guerra Mondiale terminò il 04 novembre 1918. L'Italia contò i suoi danni e le sue tragedie:

650 mila caduti, 1 milione di invalidi e feriti, in quattro anni di guerra sostenne un onere finanziario pari a 50 volte il bilancio nazionale annuo.

La situazione economico-sociale era molto grave, il malcontento esasperato, dopo il Trattato di Versailles perché si pensò subito ad una “Vittoria Mutilata”.

I debiti contratti con gli U.S.A., con la Francia e l'Inghilterra durante la guerra erano di tale entità da non poter essere onorati. La Lira era debole, l'inflazione molto alta, la pressione fiscale oltre il limite del tollerabile, la disoccupazione in crescita per l'impossibilità delle grosse aziende industriali di riconvertire la produzione bellica in quella di pace (per la mancanza di capitali), il commercio internazionale semi-bloccato dal protezionismo dei paesi già in guerra, la mancanza la mancata distribuzione delle terre ai contadini, la smobilitazione di 160 mila ufficiali del ceto medio e borghese, senza un'occupazione

stabile e con uno stipendio onorevole. In quelle condizioni, il proletariato urbano, già impiegato nelle industrie belliche, si fece aggressivo nei riguardi degli industriali pubblici e privati sia per richieste gestionali sia per l'occupazione delle fabbriche stesse. Ci furono scioperi ovunque, agitazioni di piazza, omicidi, vessazioni nei riguardi degli industriali e delle loro famiglie. Al caos delle grandi fabbriche del triangolo industriale (Torino, Genova, Milano) si aggiunse l'occupazione delle terre dei grossi proletari e dei latifondisti da parte sia degli ex combattenti sia dei contadini più poveri.

La piccola borghesia, costituita dal ceto medio, aveva pagato un prezzo altissimo in termini di sangue (30 mila ufficiali caduti) ed era in fermento con la richiesta di adeguati corrispettivi economici e sociali. La maggior parte della piccola borghesia entrò nel movimento fascista; il movimento costituitosi a Milano il 23 Marzo 1919. Il programma fascista si rivolgeva a tutte le classi sociali. I capi fascisti della prima stagione storica costituirono i "Fasci di Combattimento" che, a poco a poco, mese dopo mese si allargarono a tutta l'Italia. Si trattava di un programma di carattere politico, economico, sociale e militare, buono per tutte le stagioni della storia. Il primo atto fascista su l'occupazione delle sedi dell' "Avanti" (P.S.I.)

con la distruzione degli impianti da parte degli ex Arditi della guerra.

2. Lo stato liberale con i suoi vecchi leader non fu in grado di affrontare la crisi imponente nei molteplici settori del paese. Il modo di governare, con l'entrata in gioco dei partiti di massa era cambiato da così a così. La società del tempo, in un convulso fermento, necessitava di adeguamenti ai tempi, di nuove progettazioni, di un nuovo metodo per gestire la "cosa pubblica", di prendere provvedimenti drastici per evitare lo spettro della fame e di regole amministrative ferree per evitare la rivoluzione. In codesto contesto politico-sociale Gabriele D'Annunzio, poeta soldato, decorato di medaglia d'oro per meriti di guerra, capeggiò una spedizione di legionari (ex Arditi) per la conquista della città di Fiume. L'impresa in essere interessò poche migliaia di Legionari -tutti ex Arditi- ma non la grande o media borghesia e pochi proletari e pochi contadini. I grossi industriali ed i grandi proprietari terrieri si trovarono in grosse difficoltà economico-gestionali mentre si delineava nelle loro menti lo spettro della rivoluzione con la perdita dei loro beni. Essi cominciarono a guardare a Benito Mussolini, fondatore del Fascio di Milano, come all'uomo adatto, il capo politico che avrebbe messo le cose a posto sia in politica, sia in economia, sia

sul piano della sicurezza.

3. Il nuovo sistema elettorale del dopo guerra fece sì che si affermassero in Parlamento due partiti di massa: il Partito Popolare di Don Sturzo ed il Partito Socialista di Turati, Treves e Matteotti. I governi neo-liberali non riuscivano ad abbozzare un programma politico-economico che avesse l'appoggio dei due partiti di massa. Al governo Nitti subentrò il governo Giolitti, poi quello di Bonomi, poi quello di Facta. Data la situazione di crisi profonda il Presidente del Consiglio Facta decise di proclamare lo stato d'assedio a livello nazionale, ma il re non ratificò l'ordine. Dopo le dimissioni di Facta il re affidò a Mussolini l'incarico di formare un nuovo governo appena dopo la "Marcia su Roma" dei Fascisti, il 28 ottobre 1922.

Il Fascismo seppur fosse agli albori della sua esistenza si comportò come lo stato nello stato. Il governo Mussolini ebbe l'appoggio di personaggi di rilievo nazionale come: Calandra, Orlando, Bonomi, Gronchi, De Gasperi, Diaz, Thaon di Revel, Cittadini, Federzoni...

Nel periodo 1919-1923 furono uccise 118 persone ed altre 2 mila furono colpite da lesioni gravi. Nel 1923, Mussolini presidente, fu varata la legge Acerbo che stabilì che chi avesse

ottenuto il risultato più alto dei voti (25%) in tutti i collegi nazionali avrebbe ottenuto la maggioranza dei seggi in Parlamento; così Mussolini ottenne 356 su 535 deputati eletti. Le azioni intimidatorie fasciste si rivolsero non solo contro i Socialisti e i Comunisti, ma anche contro i Cattolici e i Liberali. Agli oppositori, poco a poco, fu vietato di tenere riunioni, di appendere manifesti, di parlare nei comizi di piazza. Caddero in disgrazia, mese dopo mese, uomini di una certa valenza come: Don Minzoni di Argenta (Fe), Nitti, Amendola, Matteotti e tanti altri.

4. Il filosofo Giovanni Gentile, ideologo del movimento e poi del regime fascista, in un suo scritto sostenne: “L’efficacia del manganello come strumento di educazione morale è tale quando non è possibile distinguere tra forza fisica e forza morale”. Molti deputati si ritirarono sull’Aventino aspettando l’intervento del re. Il re non si mosse e così ratificò gli atti di Mussolini; del resto il neo-Duce si assunse, con un discorso alla Camera dei Deputati, tutte le responsabilità politiche, morali e storiche degli eventi nazionali. Le leggi varate da Mussolini e le azioni repressive del Ministero degli Interni (con l’applicazione del “Codice Rocco”) permisero in breve tempo di effettuare arresti, perquisizioni, chiusure di circoli culturali e di

esercizi pubblici, etc.

L'appoggio dei Nazionalisti (Camicie Azzurre) al P.N.F. permise di inserire nelle file del Fascismo eminenti personalità politiche, magistrati, militari, storici, studiosi fornendo al neo-nato P.N.F. pensiero ed azione per il successivo regime. In questo periodo di torbidi e di agitazioni e repressioni anche la "Massoneria" fu colpita al cuore; molte logge furono messe a soqquadro. Mussolini con grande abilità cominciò ad avvicinarsi al Vaticano per avere l'appoggio al suo regime; diede prova di buona volontà sposandosi in chiesa e facendo battezzare i suoi figli.

5. Il Duce tra il 1925 ed il 1927 subì tre attentati (alla sua persona), contemporaneamente la reazione fascista non si fece attendere contro: giornali, personalità politiche, associazioni, circoli culturali, etc.

Il Consiglio dei Ministri decretò lo scioglimento di tutti i partiti dell'Opposizione. Fu costituito il tribunale speciale per la sicurezza dello Stato (A. 1927) con un generale (presidente) e cinque consoli della Milizia. In breve tempo condannò antifascisti e oppositori a 277 secoli di carcere, a 31 condanne a morte e circa 10 mila persone vennero avviate al confino.

Al tribunale speciale si affiancarono altri organi come:

- L'O.V.R.A. di Arturo Bocchini;
- La M.V.S.N. alle dirette dipendenze di Mussolini;
- Il sindacato fascista al posto degli altri sindacati (articolato per attività ed organizzazione);
- L'O.N.M.I. per la maternità e l'infanzia;
- L'O.N.D. opera nazionale dopo lavoro;
- L'I.M.I. istituto mobiliare italiano;
- L'I.R.I. istituto per la ricostruzione industriale;
- L'I.C.I.P.U. istituto di credito per le opere pubbliche;
- I G.U.F. gioventù universitaria fascista;
- Le Corporazioni
- Le Opere di Bonifica Idraulica, Igienica, Agraria, etc.

Ma ciò che stava più a cuore al Duce era creare un nuovo tipo di italiano “forte, virile e combattente”. La propaganda diretta del Duce fece il resto ed in poco tempo si creò intorno al “capo” un alone di mistico e di superdotato o “uomo della provvidenza”.

L'atto che il “capo” realizzò, dopo brevi trattative, fu la questione romana di memoria risorgimentale. Il tutto si tradusse in un atto politico, una convenzione finanziaria ed

un concordato ecclesiastico. Il “clou” della questione consisteva nel versare al Vaticano una rendita annua di quattro milioni e mezzo di dollari. NOTA: il Vaticano si trovava con le casse vuote per la crisi generale di tutti gli stati cattolici a seguito della guerra mondiale. Il giorno 11 febbraio (anno del concordato) fu considerato giorno festivo per lo stato italiano ed il vaticano.

Un altro evento storico fu la costituzione delle “Corporazioni” (di medievale memoria) mai completamente realizzato. Si tratta di un ordine economico, o socio-economico, alternativo al Capitalismo e al Comunismo, allo scopo di evitare scioperi ed un eccessivo sfruttamento del lavoratore.

Fu, inoltre, fatto obbligo agli insegnanti (maestri e professori) di prestare giuramento di fedeltà al Fascismo. In ambito universitario solo 12 professori su 1250 rinunciarono all’incarico per non cedere al ricatto.

6. Altri avvenimenti storici furono: la guerra di Etiopia, la guerra di Spagna, la conquista dell’Albania e la proclamazione dell’Impero. Le “sanzioni economiche” da parte della Società delle Nazioni fecero avvicinare l’Italia alla Germania già esclusa dall’alto consesso internazionale, infatti fu varato “l’Asse Roma-

Berlino ” e più tardi, nel 1938, furono varate disposizioni di legge contro gli Ebrei. La campagna razzista non piacque né a casa Savoia, né al Vaticano, né al mondo universitario, né alla cultura italiana, né al campo artistico. Era un attentato proditorio all'intelligenza dell'uomo comune ed a una minoranza che concorse all'economia degli stati nel Rinascimento e nel Risorgimento per l'unità territoriale di quella morale dell'Italia.

Per avere uno spaccato sulla situazione generale dell'Italia poco prima del II° Conflitto Mondiale bisogna esaminare la situazione geopolitica-economica al momento della conquista dell'Albania: esercito disorganizzato e con una logistica inefficiente, difficoltà negli sbarchi per mancanza di mezzi navali adeguati e di carte nautiche e topografiche, corruzione dei vertici dell'avversario a suon di dollari, mancanza del comando e del controllo delle operazioni, scarpe di cartone e vestiario militare autarchico: caldo d'estate, freddo d'inverno. La marina era tra le FF.AA. la più efficiente...!

7. Per avere un quadro abbastanza realistico del Fascismo bisognava ripercorrere il periodo post I^ Guerra Mondiale allorché Benito Mussolini strinse un'alleanza con i liberali ed i moderati.

Tuttavia dopo i tumulti di piazza e gli scioperi a catena e l'uccisione di Giacomo Matteotti (10 giugno 1924) alcuni ministri si allontanarono dal Governo presentando le dimissioni, e, insieme agli altri deputati si ritirarono sull'Aventino aspettando le mosse della Corona. Il re non si mosse, e così ratificò l'operato del Governo. Mussolini capì che gli organi costituzionali erano deboli ed impotenti nell'azione, inaugurò la classica dittatura con l'abolizione delle libertà costituzionali.

Il “movimento fascista” si trasformò in breve tempo in “Regime Fascista”, abolendo ogni opposizione politica e costituendo nuovi organismi al posto di quelli liberali allora esistenti e cioè: i podestà al posto dei sindaci, il Gran Consiglio del Fascismo come organo consultivo, la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale per la sicurezza interna del paese, le corporazioni al posto dei sindacati di categoria, organizzò la politica delle colonie con funzionari di provata fedeltà al regime.

Il regime fascista, nel 1936, s'imbarcò nell'avventura della guerra di Spagna avvicinandosi alla Germania e al suo delirio di potenza militare contro il vecchio continente europeo. Le forze franchiste spagnole di stampo reazionario, avevano in comune con il Fascismo

la lotta senza quartiere al Socialismo ed alla democrazia parlamentare europea. Il Fascismo mise a disposizione del Franchismo non solo propaganda, ma soprattutto: uomini (volontari), mezzi, materiali ed una buona logistica. La guerra di Spagna finì con la vittoria di Franco e delle forze reazionarie (nobili ed altre gerarchie cattoliche) . Il ritorno economico fu nullo! La Lira si svalutò e le condizioni del paese, già colpite dalle sanzioni, si aggravarono.

Mussolini, non contento del potere all'interno dell'Italia, si imbarcò nella guerra di Etiopia, con risultati brillanti sul piano militare, ma con nessun ritorno economico, perché l'Abissinia era un povero paese, con molta popolazione e senza risorse minerali e terre dal coltivare.

8. NOTE CRITICHE

Molti studiosi, di diversa estrazione culturale e di diverso ambiente geografico, hanno affrontato il Fascismo esaminando o l'aspetto politico o quello filosofico o quello sociologico o quello economico o tutti gli aspetti seppur variegati di tutto il problema. Lo storico Renzo de Felice si sofferma sulle tesi: "Movimento e Regime".

Il "movimento" fu il primo atto (idea) politico-sociale connesso con la situazione economica

dopo l'uscita dalla I^a Guerra Mondiale. Situazione esasperata dalla disoccupazione, dalla mancanza di capitali, dall'inflazione monetaria, da una collettività, seppur divisa per ideologia, alla ricerca di se stessa con aspetti rivoluzionari sia per l'industria sia per l'agricoltura.

Il secondo aspetto, “regime”, fu soprattutto il consolidamento dell'idea personale di una nuova “sovrastruttura statuale” con i propri organi, di nuovo conio, diverso dal Liberalismo borghese e dal Socialismo proletario.

Il fascismo si affermò sia come garante dell'ordine e della sicurezza pubblica sia come portatore di un nuovo modello di gioventù: sana, virile, forte così come il suo capo: fiero, grintoso, attivista.

Il capo fu chiamato “duce” o anche “l'uomo della provvidenza” da parte di una certa stampa nazionale.

L'Italia al trattato di pace di Versailles, fu considerata alla stregua di una potenza sconfitta o comunque minore senza riconoscimenti adeguati agli immensi sacrifici materiali ed umani (650 mila caduti ed un milione ed oltre di feriti e mutilati). Gli antifascisti o confinati

nelle patrie galere o riparati all'estero, furono attivi sul piano culturale, ma inefficaci sul piano della prassi e della progettualità e non in grado di risolvere i gravi problemi del paese. Gli intellettuali antifascisti furono altresì incapaci di intercettare le istanze di massa dei cattolici del P.P.I. e quelle socialistizzanti del proletariato rurale e di quello delle grandi industrie in un momento di crisi generalizzata connessa con la riconversione del prodotto bellico in un prodotto per usi civili per mancanza di capitali.

L'Italia fu nutrita, in questo periodo, di falsi miti che si riverberano anche sulle generazioni successive al Fascismo per l'intolleranza verso gli altri e la violenza pubblica e privata nella società (periodo delle Brigate Rosse e dell'autunno caldo del 1969-1980).

Un'altra tesi, sostenuta dallo scrivente, in ordine al tema fascismo, si sofferma sulla situazione di grave crisi economica post bellica (I^a G.M.) in Italia e in Europa.

La rivoluzione bolscevica in Russia fu un terreno di coltura per le rivendicazioni delle forze socialiste massimaliste o utopistiche. Esempio: in Emilia nelle elezioni del 1919 le sinistre radicali e socialiste conquistarono 233 comuni su 280. Queste forze, spesso facinorose

e sotto acculturate, accesero le speranze per un cambiamento radicale della società e della gestione dell'economia con l'occupazione delle fabbriche più importanti e delle terre degli agrari e dei latifondisti.

Le classi sociali privilegiate (nobili, industriali, agrari, militari di alto rango) finanziarono sotto sotto i Fascisti, formati da ex Arditi, per ristabilire l'ordine nelle piazze, nei paesi, nelle fabbriche, nei borghi, nelle distese latifondiste di terreni mal gestiti e mal coltivati.

Il Fascismo si comportò come “stato nello stato” proprio in un frangente in cui fallivano le banche e molte fabbriche chiudevano i cancelli per mancanza di commesse.

I piccoli risparmiatori si trovarono presto a disporre solo di cifre nominali in un periodo di alta inflazione. Le classi privilegiate o comunque benestanti iniziarono a guardare a Mussolini come ad un uomo d'ordine ed un capo politico con molto attivismo.

Gli alti gradi militari, quasi tutti nazionalisti, appoggiarono Mussolini con armi, logistica, veicoli e, benevolmente, le nuove leve fasciste. Anche il Vaticano, tramite il suo periodico d'informazione “L'Osservatore Romano”

appoggiò, sempre con metodo curiale, le posizioni di ordine e di stampo conservatore che in quel momento storico si chiamavano Fascismo.

PARTE SECONDA:
“IL FASCISMO IN MODENA E PROVINCIA
DAL 1919 AL 1943”

9. La I^a Guerra Mondiale, bene o male, ebbe termine. Le spese di guerra ammontarono a 50 volte il bilancio annuale dello stato italiano. La crisi economica dell'anno 1919 era costituita da miseria, da disoccupazione, da scioperi, da penuria di capitali, da un'inflazione alta ed insopportabile.

La guerra fu dura, lunga ed estenuante e tutta la popolazione fu percorsa dal malcontento e dalla delusione per la “Vittoria Mutilata”.

In Modena e Provincia queste delusioni si accentuarono per effetto della politicizzazione dei suoi abitanti. In questa stagione storica, il partito socialista era ben organizzato in: camere del lavoro, cooperative, sezioni giovanili, ed aveva il suo periodico “Il Domani”.

I Socialisti in più evidenza furono: U. Bergamini, E. Verti, D. Chiossi, U. Forghieri, C. Malverti

etc.. I più carismatici furono: A. Bertesi, Mazzali, Martinelli, F. Bulgarelli, P. Bassoli. Anche il Partito Popolare Italiano di Don Sturzo si organizzò fino a livello capillare in tutta la Provincia, ma particolarmente in città. A Modena città si misero in luce alcuni aristocratici cattolici quali: conte Teodoro Bayard de Volo, conte Claudio Boschetti, marchese Camillo Molza, P. Biagio Casoli.

In Provincia: F. Luigi Ferrari, G. Rizzatti, M. Amorth, A. Bentivoglio; questi ultimi, di estrazione borghese. Anche il Partito Liberale contendeva la piazza agli altri due raggruppamenti politici con la fondazione del “Circolo Monarchico C. Cavour” e con “L’unione Democratica” e “L’Unione Liberale” (organi di stampa).

I capi più carismatici erano: G. Borelli, C. Canarini, R. Righi, O. Nava, Gambigliani, Zoccoli, M. Campori, F. Salimbeni.

Tutti i partiti di massa avanzavano richieste esose e tali da creare alta conflittualità sociale. I Socialisti erano palesemente contro la guerra e contro i pescicani di guerra e contro, anche, le alte sfere dell’esercito. Anche i giovani ufficiali di complemento espressero fremiti per il mancato ristoro per i sacrifici durante la

guerra. Molti cittadini cercarono il nuovo, il cambiamento delle istituzioni; altri desideravano la pace sociale o il mantenimento dei privilegi consolidatisi nel tempo.

In Modena città si costituì “l’Associazione Combattenti” con a capo: V. Arangio-Ruiz, F. Bianchi, G. Mantipò, G. Levi, V. Bucci.

A Carpi, “l’Associazione Combattenti” incorporò nomi di prestigio quali: avv. Benassi, gli ex Arditi Govi, Pecchi, Cavezzi. A Modena e Provincia c’erano movimenti di piazza, contadini che occupavano le terre dei grossi proprietari e operai in cerca di lavoro nelle fabbriche e negli opifici civili e militari. La maggior parte era scontenta per l’inflazione e l’aumento del caro-viveri. I grandi ed i piccoli borghesi ebbero “paura” della rivoluzione di tipo bolscevico e del disordine sociale (furti, incendi, devastazioni di beni).

Nel 1919 alle elezioni in Modena e Provincia si affermarono i Socialisti ed il Partito Popolare. I Liberali subirono una netta sconfitta. Nell’anno 1920 si registrò lo stesso clima intimidatorio dell’anno 1919.

Sparavano tutti: gli Anarchici, i neo-nati Fascisti, i Carabinieri, i Socialisti più intransigenti.

Gli unici moderati e non violenti erano i Popolari; vuoi per estrazione sociale, vuoi per ordine mentale. Molti modenesi corsero a Fiume al richiamo di G. D'Annunzio: Ponzi, i f.lli Ruini, Perati, Randelli, Masinelli, Gozzi, Silingardi e Sinigaglia. Tra gli ex Arditi a Fiume c'era un certo Ilario Rebucci di 75 anni, guardia del corpo di G. D'Annunzio.

10. Nello sciopero generale a Decima di Ferrara, otto braccianti caddero nel conflitto con i Carabinieri. Fu dichiarato sciopero generale a Modena in piazza Grande. Il 7 aprile 1920 la massa degli scioperanti era incattivita ed esacerbata dai fatti di Medicina. I Carabinieri ed un drappello di soldati del 36° Reggimento Fanteria facevano la guardia e cercavano di mantenere l'ordine. Si sprecarono le bandiere rosse e si levarono insulti e bestemmie dalla folla nei riguardi dei Carabinieri. Ad un certo punto, i Carabinieri spararono ad altezza uomo, risultato: 4 morti e 31 feriti gravi.

Da quella data in poi, sia gli Anarchici, sia i Socialisti, sia i neo-nati Fascisti si armarono. Il 15 maggio 1920 al reggimento di artiglieria a Modena si verificò il furto di 6 mitragliatrici di molte cartucce. Dette armi furono sepolte in riva al fiume Secchia. Furono processati 27 sovversivi ed alcuni soldati del reggimento in questione.

A fine anno del '20 si fondò in Modena una nuova associazione "Ordine e Libertà" presso il palazzo Fumagalli. Aderirono: A. Vicini, V. Cottafavi, G. Matteotti, G. Guicciardi, F. Agazzotti (agrario), G. Baccarini (industriale), A. Baiocchi, G. Marchetti, G. Corni (industriale), M. Serafini (P.P.I.), G. Dallari e molti altri.

Nomi importanti per reddito, censo, attività economica si allearono per foraggiare, con il denaro i Fascisti: forza d'urto contro un'altra forza d'urto (Socialisti e Anarchici). Alle elezioni del '20 molti Socialisti eletti erano analfabeti e soprattutto facinorosi, erano però molto attivi nel cantare "Bandiera Rossa". Sempre a fine anno E. Ponzi fondò il "Fascio di Combattimento modenese" in via Sant'Agata, nr. 11. A seguire, "Il Fascio di Carpi", poi quello di Sassuolo.

Il primo gruppo modenese del fascio fu di 150 unità. In Italia, ma anche a Modena, il fascio non era molto benvenuto sia dai borghesi sia dai nobili per l'innata azione violenta dei suoi capi e del suo iniziale programma.

Tuttavia, anno dopo anno, maturati i tempi, i Fascisti furono considerati "mercenari" ed idonei per quella stagione storica, da impegnare contro i più facinorosi Socialisti massimalisti della città modenese.

A metà novembre del 1920 accadde un fatto molto grave a palazzo D'Accursio in Bologna (sede del Municipio) in occasione dell'insediamento del nuovo Consiglio Comunale.

Successe di tutto e di più: botte, strattoni, revolverate e bombe a mano; ci furono 9 morti e 59 feriti.

Chi erano i responsabili di tali azioni proditorie? Gli Anarchici? I Socialisti? I Fascisti?

La "Gazzetta", organo del partito liberale di Modena riportò q.s.: "Il Fascismo è apparso una reazione naturale ove l'imperio della legge non esisteva più...".

A Carpi di Modena, l'assemblea generale degli iscritti al fascio prese sede nella casa dei fratelli Pellicciari in via Terra Nuova. Il direttore elesse il nuovo segretario nella persona di Bruno Meloni anche se il personaggio di maggior lustro fu Guglielmo Nobili, già valoroso combattente e capitano degli Alpini, super decorato e legionario, con altri carpigiani, con D'Annunzio a Fiume.

Anche i militanti cattolici del sindacalista Miglioli si organizzarono nella periferia modenese in collina ed in montagna. Miglioli,

nella sua città di Cremona appoggiò gli occupanti di terre dei grossi proprietari fondando un'impresa collettiva chiamata "Consiglio di Cascina".

11. Il Fascista-tipo del modenese si distingueva dagli altri pari d'Italia perché aveva, al suo interno, fior di ex combattenti, ma anche teppaglia senza regole e senza amore per il lavoro. Gli uomini più in vista, nell'ambito fascista, erano Ponzi e Vicini. Si trattava di uomini di cultura e combattenti veri. Ben presto e appena fu instaurata l'organizzazione interna del "fascio" fecero piazza pulita delle canaglie e della zavorra accumulatasi. Si faceva riferimento agli intimidatori degli avversari a base di olio di ricino e manganellate.

Correva l'anno 1921, mese di gennaio, quando tre giovani simpatizzanti fascisti, di ritorno da una riunione di partito, verso le 23,00, furono fatti segno di colpi di pistola. Mario Ruini, uno dei tre, fu colpito a morte; si trattava di un colpo di mano proditorio di marca anarchica. Alle esequie del giovane Ruini assistettero tutti gli ex combattenti dell'Emilia, mentre il corteo funebre sfilava per le vie del centro città, alcuni anarchici dai tetti delle case sparavano all'impazzata sul corteo; due morti e molti feriti gravi.

La reazione non si fece attendere: squadre di Fascisti presero d'assalto la camera del lavoro di Modena e la incendiarono. Dal Governo fu emanata una direttiva intesa alla revoca del porto d'armi per le città di Modena, Bologna e Ferrara.

In data 5 marzo 1922, in Modena, si costituì “il Fascio di Combattimento” femminile con 150 iscritte. A Sassuolo, come citato in precedenza, venne fondato ufficialmente il nuovo fascio con a capo Rodolfo Maffei insieme ad un numero sempre crescente di aderenti. Per avere un'idea del clima sociale che si respirava a Modena, si riporta uno spaccato del periodico socialista “Il Domani”: “Lavoratori: in Italia c'è un Papa che se la intende telefonicamente e di continuo con il Padreterno: 70 cardinali, 236 vescovi, 60 mila parroci, 200 mila preti, 42.300 suore, 75 mila frati, 450 conventi, 125 miliardi di debiti...volete che aumentino ancora?”. Si trattava di uno dei tanti “pezzi” piuttosto beceri con il marchio dell'anticlericalismo più sterile e del massimalismo più retrogrado. Dal 1922 i Fascisti modenesi si organizzarono e fondarono apparati: politici, sindacali e sezioni paramilitari. A metà del '22 le iscrizioni al partito raggiunsero quota ottomila distribuite su 40 “Fasci Provinciali”. A livello nazionale il P.N.F. arrivò a 310 mila iscritti.

Le organizzazioni paramilitari fasciste erano articolate e strutturate come l'organizzazione militare e comprendevano: squadre, centurie, manipoli, coorti e legioni. Ogni squadra portava il nome di un martire fascista. Terminata la marcia su Roma del 28 ottobre 1922, i capi fascisti della federazione modenese acquisirono titoli e cariche: Randelli, Silingardi, Arangio-Ruiz (ufficiali superiori), Calzolari, Mori e altri (ufficiali inferiori) della M.V.S.N. (Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale).

Dopo il 1923 vennero gettate le basi del nuovo regime totalitario: i preferiti furono scelti tra i Fascisti della Milizia. Essi avevano giurisdizione sopra i federali. Il podestà sostituì il Sindaco nei comuni e, in luogo dei vari sindacati, si costituì il Sindacato fascista unico. Si gettarono le basi organizzative delle "Corporazioni" dei mestieri e delle arti e, con ciò, fu abolito lo sciopero. Molti sindacalisti d'opposizione al regime presero la via dell'esilio o si ritirarono a vita privata. Il paese Italia fu fascistizzato! Si celebrarono i Carnevali fascisti, le gare atletiche fasciste, i fasci giovanili, i littoriali fascisti, le costruzioni fasciste, etc.

Mussolini, alle consultazioni nazionali del 1929, ottenne il massimo dei consensi, alle consultazioni provinciali modenesi, in pari data,

il P.N.F. ottenne 105.192 voti a favore e 1243 degli avversari. Il Fascismo, dal 1927 al 1940, alle consultazioni nazionali ottenne sempre un consenso plebiscitario. Gli oppositori più intransigenti finirono in galera o al confino. La pace sociale, seppur ottenuta con metodi non democratici, fu raggiunta.

“Il salvatore della patria” e “l’uomo della provvidenza” aveva ottenuto un consenso incredibile. Ne sono diretta dimostrazione le adunate oceaniche con partecipazione spontanea e non sempre eterodiretta dal “capo”.

12. La mania di grandezza e di strapotere fu raggiunta con la guerra di Etiopia; la guerra condotta molto bene sul piano militare e per la logistica, ma il conquistato paese era così povero che ebbe necessità di interventi e di infrastrutture. Le terre per i lavoratori italiani rimasero solo un miraggio.

Non contento dei risultati ottenuti, Mussolini s’imbarcò nella guerra di Spagna (1936-1939) come “crociata contro il Comunismo” o il Bolscevismo come si diceva a quel tempo. Alla guerra civile spagnola accorsero molti volontari modenesi chi in camicia nera, chi in camicia garibaldina.

Insomma Italiani contro altri Italiani! Molti militi caddero in battaglia e, forse, altrettanti fuoriusciti caddero per difendere le libertà democratiche e repubblicane della Spagna. Alcuni fuoriusciti Socialisti e Comunisti modenesi combatterono contro Franco e il Franchismo: Mario Ricci di Pavullo nel Frignano. Gli Anarchici Renzo Cavani e Rivoluzio Gilioli (caduto in battaglia).

Il regime sugli anni '30 si affermò con le trasvolate atlantiche di Italo Balbo di Ferrara alle quali parteciparono alcuni modenesi: Cap. Umberto Nannini, Ten. Ernesto Beltramo, Serg. Magg. Cesare Bonacini e l'aviere Edmondo Balestri. Le trasvolate crearono il mito dell'Italia in camicia nera, potente ed audace!

L'Italia purtroppo subì le “sanzioni” della Società delle Nazioni e così cominciarono le restrizioni economiche e gli Italiani dovettero arrangiarsi su tutto. La guerra di Spagna aveva prosciugato il tesoretto dello Stato, come controprestazione non ebbe nulla.

La libertà di stampa fu abolita, anche la “Gazzetta” di Modena, da sempre liberale, di Cesare Viaggi entrò nel grande gioco d'azzardo fascista e presto si adeguò. Dal 1937 in poi fu diretta da Andrea Melgiovanni di Milano, già

titolare ed autore di “Libro e Moschetto”.

13. Con l’anno 1938 fu varata la legge razziale contro gli Ebrei italiani sulla falsa riga della politica razziale della Germania di Hitler.

Guido Corni, già governatore della Somalia non rinnovò la tessera del P.N.F. e passò a vita privata. A poco a poco l’Italia fascista si avvicinò alla Germania nazista e così, per non perdere l’appuntamento con la storia, il Duce, il 10 giugno 1940 dichiarò guerra alla Francia, all’Inghilterra e poi agli Stati Uniti ed alla Russia.

A Modena, in piazza Roma, i Fascisti accorsero in massa, tutti in camicia nera e con tanto di pugnale e di ovazioni fasciste. I soldati, gli ufficiali dell’esercito in particolare, non erano affatto d’accordo o contenti perché conoscevano in modo palmare la situazione delle forze militari di terra per nulla preparate per un intervento bellico di enorme portata. I padri e le madri dei Fascisti in piazza sapevano che cosa voleva dire andare in guerra, avendo avuto la pregressa esperienza del I° Conflitto Mondiale.

Alcune personalità modenesi di un certo rilievo, col varo delle leggi antisemite, non rinnovarono più la tessera del P.N.F. e si ritirarono a vita privata. Ecco alcuni nomi: avv. Malavasi

(cattolico), E. Pacchioni (P. D'Az.), F. Bertesi (P.R.I.), L. Benedetti (P.C.I.), Albano Franchini (anarchico) e tanti altri.

L'entrata in guerra dell'Italia mostra ben presto le debolezze del paese e del regime perché la guerra fu totalizzante e quindi toccò tutti e tutto. I combattenti modenesi versarono tanto sangue per il paese, e molti caduti furono decorati al valore. Per tutti bisogna ricordare: l'Amm. Bergamini, il Gen. Nasi, il Cap. Setti, il Cap. Zanni, l'aviere Cabassi, l'aviere Notari, il Magg. Nobis, il Cap. Manfredini, il marinaio Cocchi e tantissimi altri...

Il federale prof. Pagliani (ins. Medicina università di Bologna) si diede da fare per incoraggiare i volontari per la guerra, per visitare gli operai nelle fabbriche e rappresentò il regime in periferia.

Nel '42 partì volontario per la Russia come medico nelle retrovie, non in prima linea come combattente!

La guerra fu guerra sia per tutti gli armati sia per tutti i civili; sia per l'Italia che per la Francia o l'Inghilterra, per la Russia e la Germania. L'Italia toccò il fondo del barile perché fu tutto razionato e le spettanze di carne, olio, pasta, vino, sapone, zucchero e grassi erano

individualmente risibili ed insufficienti per vivere.

Edecco spuntare il mercato nero! Anche al fronte non si stava meglio per le reiterate sconfitte su tutti i teatri di operazioni, mentre la voglia di combattere scemava, giorno dopo giorno.

Si avvicinava la fine della guerra e con essa la fine ingloriosa del regime che aveva illuso gli Italiani e tradito i giovani allevati con “libro e moschetto”.

PARTE TERZA:

“IL FASCISMO DELLA REPUBBLICA SOCIALE
DAL 1943 AL 1945 IN ITALIA, MODENA E
PROVINCIA”

14. Il 25 luglio 1943 il regime fascista cadde.

La folla scese in piazza abbattendo i simboli del regime. Al governo di Mussolini subentrò il governo Badoglio, e, la guerra continuò a fianco della Germania e del Giappone. La situazione economica del paese era ai piedi di Pilato. Il potere d'acquisto dei salari, per effetto dell'inflazione, era il 10% rispetto al 1914 (con aliquota 100).

Il malcontento del settore primario (agricoltura) era al massimo per effetto della politica degli

ammassi obbligatori. La fame era quella che l'Italia riscontrò nel periodo più buio della sua storia medievale. Gli industriali pubblici e privati mancavano delle materie prime ed i profitti erano annullati. Gli esiti bellici avevano messo il regime con le spalle al muro. I discorsi retorici di grandezza e di conquista risultarono solo dei “bluff”. All’ entrata del governo Badoglio la “Divisione M” (Mussolini) si arrese all’esercito regolare senza combattere.

Il Duce, liberato dopo l’arresto di 45 giorni, fu condotto a Monaco di Baviera. Contemporaneamente le truppe italiane in Roma, il 10 settembre 1943, si arresero senza combattere. Solo la divisione granatieri si oppose ai Tedeschi combattendo eroicamente a Porta S. Paolo. Invece le divisioni “Piave”, “Centauro” e tutti i reparti logistici si arresero ai pochi Tedeschi afflitti nei pressi della capitale (si parla di circa 30 mila unità al comando di generali e comandanti incapaci di prendere iniziative in mancanza di ordini). Una parte minima di polizia rimase in attività alle dipendenze del questore “aguzzino” Caruso (fucilato al termine del conflitto).

Nel nord Italia si costituì la R.S.I. (Repubblica Sociale Italiana) sotto la guida di Benito Mussolini, con i ministeri divisi della Pianura

Padana (PD – VR – VI) con la sede del comando a Salò (BS) sul Lago di Garda. L'unica personalità di un certo rilievo fu il Maresciallo Graziani a capo del piccolo esercito repubblicano. Altro gerarca di rilievo era il giovanissimo ministro per l'educazione nazionale Alberto Biggini. La R.S.I., a ben vedere, risultò, a tutti gli effetti, uno "stato fantoccio" alle dipendenze delle S.S. di Hitler e non riconosciuto nemmeno dalla Spagna e dal Portogallo (solo Croazia, Romania, Bulgaria e Giappone riconobbero lo Stato repubblicano).

15. A Verona il 14 novembre 1943 si aprirono i lavori del congresso del Partito Fascista Repubblicano di Salò. L'obiettivo era quello di rifondare il Fascismo sulla linea della prima ora per tenere fede alla parola data alla Germania all'inizio del conflitto. Il tutto si svolse in un clima di grande confusione! Molti aderirono al Fascismo di Salò, che garantiva almeno un pasto caldo al giorno e una discreta paga. In tutto il paese, la cosa più diffusa era la fame.

In quel clima torbido e di esasperazione di Verona, fu celebrato il processo ai traditori del 25 luglio 1943. Furono passati per le armi, Ciano, De Bono e in contumacia il Re, Badoglio, Grandi. In ambito economico si cercò di dare avvio ad una struttura socialistizzante costituita

da Stato – capitale lavoro. Si procedette ad effettuare alcune nazionalizzazioni. Il programma fu snobbato dai lavoratori, tant'è che iniziarono manifestazioni sui luoghi di lavoro. La pace sociale, tanto decantata apparve una pura chimera. Sul piano militare, il Maresciallo Graziani cercò di costituire un vero esercito di soli volontari. Prevalse, tuttavia, l'idea di Pavolini di costituire una milizia per combattere all'interno del paese la Resistenza.

Fu costituita l'armata Liguria con 4 divisioni di volontari di prigionieri di guerra più 3 divisioni tedesche per un totale di circa 80 mila unità. A fianco dei soldati di Graziani si costituì la G.N.R. con circa 100 mila uomini.

A fianco delle Camicie Nere di Salò si aggiunsero le unità della X MAS del T. Col. J. Valerio Borghese di circa 10 mila unità destinate a combattere gli alleati: anglo-americani, da soldati a soldati! La X MAS, più tardi, fu impiegata anche contro i Partigiani. In totale le unità, a vario titolo esistenti a Salò, s'aggregarono a 350 mila, comandate da giovani tenenti e da giovani capitani e da circa 400 generali accorsi colà per lo stipendio.

Codeste unità mancavano di un armamento adeguato e di un buon coordinamento operativo.

Nelle vallate alpine e sugli Appennini del nord si andavano costituendo formazioni partigiane costituite da studenti, intellettuali, sbandati, renitenti alla leva e qualche ladro approfittatore. Si può ben dire che il Nazifascismo aveva come scopo di conquistare il mondo dell'Europa Occidentale, mentre gli alleati combattevano per la libertà e per la dignità dei cittadini attraverso la libera partecipazione degli elettori ai destini della propria nazione. Le forze alleate a fine estate '44 attaccarono le unità germaniche, tant'è che quest'ultime si ritirarono da centro sud, al centro nord formando la "Linea Gotica" cioè dal Mar Ligure all'Adriatico.

In alcune parti del nord Italia si crearono, da parte dei Partigiani, "zone libere" e "piccole repubbliche" spesso tra gli alleati e le truppe germaniche, a ridosso della linea del fronte.

La popolazione civile oppressa dalla fame si trovò tra i contendenti e in parti contrapposte in piena "Guerra Civile".

16. All'inizio del '45 le armate anglo-americane investirono l'intera area che correva dal Belgio alla Svizzera, quelle russe premevano sulla Germania orientale.

Alla fine del gennaio 1945, il regime di Salò

si rese conto della situazione disastrosa delle proprie forze e cercò di ottenere una resa onorevole resistendo a Milano oppure in Valtellina. Il 25 aprile, mentre si svolgevano le trattative per la resa tra i rappresentanti della R.S.I. ed i rappresentanti dei C.L.N., mediatore l'Arcivescovo di Milano, Graziani informò il Duce che i Tedeschi stavano trattando, di nascosto, la resa; mentre le forze fasciste ancora fedeli non superavano le 5 mila unità, la decisione del Duce fu quella di combattere fino alla fine nella ridotta Valtellina.

Mussolini fu catturato a Dongo e passato per le armi insieme a molti suoi gerarchi ancora fedeli. Furono portati a Milano ed impiccati ad un distributore appesi per i piedi – nello stesso luogo ove, in precedenza, erano stati impiccati molti Partigiani.

La R.S.I., come attestato in precedenza, fu uno “stato fantoccio” senza riconoscimenti internazionali. La stessa Repubblica fu la generatrice della “Guerra Civile” tra gli Italiani contro altri Italiani. La superiorità della Germania di Hitler, dimostrò in modo palmare che non si trattava di uno stato autonomo, ma subalterno ai diktat tedeschi. Le operazioni condotte contro gli Ebrei italiani dagli stessi repubblicani, dimostrò palesemente che si

stava compiendo un genocidio contro le leggi internazionali – belliche e, contro, l’umanità senza attenuanti di alcun genere.

17. La Piazza di Modena era comandata dal Gen. Matteo Negro, quando, il 26 luglio ’43, un gran corteo sfilò per le vie della città con bandiera tricolori e cartelli inneggianti al Re. Nella stessa sera, in via Canalgrande, in un palazzo privato, si riunì un comitato antifascista (con nessun cattolico presente) contro la guerra.

Intanto presso la “Ditta Giusti” vennero arrestati 4 operai e giudicati per direttissima da un tribunale militare di Bologna per aver violato la legge sullo sciopero. Alle fabbriche reggiane si scioperò e i soldati di guardia aprirono il fuoco: 8 morti. Nel frattempo molti Fascisti vennero inviati in prima linea al fronte. Il “comitato delle opposizioni” al regime fascista si recò dal comandante del presidio (p/o Accademia Militare) per avere le armi per un battaglione di cittadini: risposta negativa!

Il mattino del 9 settembre 1943 un distaccamento di S.S. occupò l’Accademia, arrestò il comandante, il personale di servizio e molti soldati del vicino rgt. Fanteria e del reggimento di artiglieria campale. I prigionieri furono inviati in Germania. I giovani allievi ufficiali,

ai campi alle Piane di Mocogno e a Sassuolo; a Zocca non si arresero e combatterono fino all'ultima cartuccia, poi, cercano di portarsi in salvo costituendo i primi nuclei di resistenza partigiana di "Giustizia e Libertà". Coloro che furono catturati finirono presto in prigionia o in Germania o in Polonia.

Il comandante del rgt. Allievi col Duca, con il figlio, furono presi prigionieri e portati a Verona: torturati, seviziati e infine fucilati alla schiena. A fianco dei Tedeschi regolari e delle S.S., dal 23 settembre 1943 si costituì in Modena la 72° Legione di Camicie Nere alle dipendenze del console Venturelli.

Appena dopo questa data si radunò la prima assemblea del P.N.F. in città, con personaggi ormai noti alle cronache fasciste: avv. Solmi, prof. Tarabini – Castellani, il console Vezzalini, Enrico Cacciari. Il console Bruno Calzolari fu nominato capo della Provincia modenese. Era ormai assiomatico: per combattere una forza armata ci voleva un'altra forza armata. [Molti dati, come illustrato nella bibliografia, sono stati estrapolati dalla pubblicazione di Franco Focherini edita dal "Fiorino" di Modena del 2001].

Il 9 settembre 1943, in casa dei fratelli Bruno

e Carlo Barani, ai mulini nuovi, si costituì il primo comitato popolare della Resistenza con a capo – per la pianura – Alfeo Corassori e – per la montagna – Davide Poppi (di R. Emilia). Trattavasi di un'organizzazione di tipo comunista; a Carpi si costituì il primo nucleo di resistenza formato da 4 unità con a capo A. Carassori. A Sassuolo si radunò, in una casa privata, la prima cellula di resistenza di 8 unità con l'insediamento di un ufficiale dell'accademia sbandato.

La piazza di Modena fu appannaggio del rigido T. Col. Tedesco Von Bohlen.

Ogni struttura militare partigiana aveva un capo politico e un capo militare.

Il cronista obbiettivo del periodo della Repubblica Sociale Italiana , F. Focherini, sostenne che Modena e dintorni furono il cuore dell'occupazione tedesca e furono le località dove la lotta tra repubblicchini e Tedeschi contro unità partigiane fu cruenta per sabotaggi, imboscate, rappresaglie, rastrellamenti. Il nucleo combattente repubblicchino di Modena era rappresentato dal conte Tabarini – Castellani, dal T. Col. Costantino Rossi – Com./Te militare provinciale, dal console Venturelli per la G.N.R., dal Magg. Tusini responsabile del centro arruolamento volontari.

Anche a Carpi nacque il primo fascio repubblicano con il triumvirato: C.A. Ferraris, V. Leonardi, L. Benassi. A Pavullo nel Frignano. il nucleo repubblicano aveva 5 unità con comandante l'ing. Bruno Giordano Rivaroli. Seguirono le nascite dei fasci femminili repubblicani costituite, per la maggior parte da maestre elementari.

Mentre si andavano costituendo le unità militari della R.S.I. e quelle partigiane testé indicate, le unità delle S.S. si prodigarono di mandare in Germania il maggior numero di prigionieri possibili, e, poi si diedero alla caccia degli Ebrei, alla requisizione delle loro aziende e dei loro beni e inviarono tutti gli Ebrei, ricercati nei lager di Fossoli, con successiva destinazione verso i campi di sterminio in Germania o in Polonia.

Merita almeno un cenno di riguardo ricordare le famiglie ebraiche vessate o torturate: i Formiggiani, i Padoa, i Finzi, i Modena, i Levi, gli Ambron, i Guastalla, i Luzzati, i Rimini, i Castel Bolognesi, i Corigliani e tante altre ancora.

Alcuni Ebrei sfuggiti alla cattura furono ospitati e nascosti dalla famiglia dello scrivente fino al termine del conflitto. Altre famiglie della città

di Bologna, ebrei da sempre, furono nascoste e protette dalle famiglie ubicate dalle vicinanze di Pavullo e rifocillati, come si poteva, da parroci delle colline e delle montagne modenesi..

18. La situazione economica a livello generale in Italia è stata ampiamente descritta, ma Modena, il “Comitato Provinciale Economico” sotto l’egida del comando tedesco di Bologna prescrisse con bandi affissi dovunque gli ammassi obbligatori e forzati di bovini, di suini, di cavalli, di fieno, spesso sotto la sorveglianza dei capi della R.S.I. e della G.N.R..

La situazione particolare di Modena, Provincia ed il Frignano era tale da non avere paragoni altrove. In questa zona c’era di tutto e di più: Tedeschi regolari, S.S. tedesche, G.N.R., bande di delinquenti comuni armati fino ai denti, Partigiani di varia estrazione ideologica, sfollati dalle città, bombardamenti continui, sbandati senza meta e quasi nudi, Ebrei in cerca di salvezza, Russi reclutati dai Tedeschi, ufficiali Inglesi infiltrati per carpire informazioni, spie al servizio dei contendenti prezzolati e senza scrupolo, ragazzi imberbi in camicia nera con tanto di mitra e bombe a mano, ragazzi senza famiglia alla ricerca di un pezzo di pane, prostitute al servizio dei Tedeschi e così via...

Il 10 gennaio 1944 venne arrestato Artuto Anderlini, membro del comando di liberazione (C.L.N.) per aver nascosto alcuni ufficiali inglesi fuggiti dal lager di Fossoli ed un certo Paltrinieri di Mirandola per lo stesso motivo.

Il 3 marzo 1944 vennero catturati una decina di Partigiani con armi in mano e successivamente fucilati a Castelfranco Emilia il 29 dello stesso mese. A Carpi l'11 marzo '44 fu arrestato Odoardo Focherini, già dirigente dell'azione cattolica. Bella figura di cittadino ed archetipo della solidarietà – collaborò alla fuga di molti Ebrei da Fossoli ed avviati in Svizzera con documenti falsi. Fu recluso in un lager della Germania ove concluse la sua esistenza tra fame e stenti.

19. Nel mese di dicembre '43 si tenne un incontro tra Mario Ricci di Pavullo, Giuseppe Barbolini di Sassuolo e Osvaldo Poppi per costruire la divisione partigiana di Modena Montagna. Nel marzo '44 si iniziò l'attività di guerriglia vera e propria con circa 250 unità ben armate e ben organizzate. Dalla montagna appenninica – la divisione Modena Montagna – al comando di Ricci e Barbolini attaccò alcuni presidi repubblicani a Piandelagotti, Gazzano, a Monterotondo, a Frassinoro e a Polinago. I repubblicani ebbero 50 caduti e 26 prigionieri,

e caddero in mano ai Partigiani molte armi e molte munizioni.

In località Monchio, le unità tedesche e quelle repubblicane della G.N.R. attaccarono il 9 marzo '44. Molti Partigiani perdettero la vita insieme a molti civili (173 persone).

In occasione del successivo rastrellamento furono incendiate tutte le case di Monchio e di Cervarolo nell'attigua area reggiana. Un altro partigiano, Mario Allegretti, capo di una brigata partigiana di "Giustizia e Libertà", il 10 aprile cadde durante un combattimento contro i repubblicani, in comune di Prignano, a quattro passi da Sassuolo di Modena.

Il 21 aprile '44 a Carpi i repubblicani con il fazzoletto rosso al collo festeggiarono il Natale di Roma. Alcuni cappellani militari benedissero i gagliardetti e le armi della G.N.R. incitando i repubblicani a combattere i terroristi [cappellani: Don Tarozzi, Don Corradi, Don Patracchini, Don Piombini].

In data 13 maggio '44 Modena subì il secondo bombardamento da parte degli alleati. Furono colpite molte chiese e lo stesso Duomo. La lotta partigiana organizzata dalle G.A.P. (Gruppi di Azione Partigiana) e le S.A.P. (Squadre di Azione Partigiana) attaccarono un po' dovunque

Tedeschi e repubblicani. I Tedeschi e la G.N.R. risposero colpo su colpo.

Un fatto molto grave accadde l'11 luglio 1944 allorché furono uccisi, per rappresaglia, 68 internati nel lager di Fossoli, causa l'uccisione di 7 militari tedeschi nella città di Genova. Le azioni delle S.A.P. non si fermarono mai, incendiarono molti campi di grano della pianura per affamare gli avversari: periodo estate 1944.

Dal 1944 all'aprile 1945 a Modena e dintorni successe di tutto e di più perché si era nella piena "Guerra Civile". Esempio: nell'agosto '44, in piazza Grande, a Modena, vennero fucilati 20 ostaggi per rappresaglia da parte della G.N.R. a seguito di un attacco da parte dei G.A.P. ad un convoglio tedesco.

A Carpi, stesso mese, vennero fucilati 16 ostaggi, motivo: l'uccisione del console Nannini.

Nel I° semestre del '44 sette allievi ufficiali dell'Accademia Militare, disarmati, furono mitragliati dai Partigiani comunisti della divisione Modena M. Il Comandante della stessa unità Armando Ricci, esaminati i fatti, condannò a morte i due responsabili, con fucilazione alla schiena. Sempre in codesto clima di torbidi e di mancanza di regole di

convivenza civile vennero uccisi dai G.A.P. o da fiancheggiatori.

Molti veterani ed alcuni medici che non avevano mai avuto a che fare con il Fascismo della prima o della seconda ora. Correva la data del 29 gennaio 1945 allorché furono uccise 5 donne di Carpi. Motivi? Solo bestialità e crudeltà mentale!

Il 1° luglio '44 arrivò a Modena il Comandante della R.S.I. Col. Antonio Petti; costui commise ogni sorta di torture proprio nei sotterranei dell'Accademia in via 3 Febbraio.

Le torture consistevano nello strappare le unghie, bruciare il viso, scosse elettriche ai genitali, mutilazione delle dita etc...

Il sangue dei poveri malcapitati è tuttora visibile sui muri dei sotterranei dell'Istituto Militare. Tra il 20 ed il 30 marzo '45 alcuni membri della G.N.R. di Salò fucilarono 9 ostaggi, opera delle Brigate Nere "Pappalardo" e "Facchini".

Tra la fine di ottobre ed i primi di novembre '44, unità della divisione Modena p. (pianura) uccisero 12 Fascisti locali: tre ufficiali e gli altri militi della G.N.R.

La stessa unità partigiana Modena p. conquistò militarmente Soliera alle porte di Modena.

I Tedeschi delle S.S. ed i militi della G.N.R. rastrellarono 110 persone. Gli ostaggi furono poi scambiati con altri militi della G.N.R. tenuti prigionieri. In data 19 marzo '45 dalla mattina alla sera si combatté una vera battaglia in zona "cortile" tra 2 mila Partigiani e 2 mila Tedeschi e G.N.R.. Il bilancio fu di circa 70 caduti tedeschi e qualche unità partigiana. Un evento particolare fu la costituzione della "Repubblica di Montefiorino" [v.d.s. libro di Ermanno Corrieri (D.C.)].

Molti Partigiani nell'estate del '44 accorsero in montagna articolati in brigate: "Garibaldi" (comuniste), "Matteotti" (socialiste), "Giustizia e Libertà" (mazziniane, liberali), "Partito d'Azione" e "Brigate d'Italia" (democristiane). Queste ultime con Corrieri, Paganelli, Alpino Righi e Amorth. Dal 18 luglio a fine luglio '44 i Partigiani delle diverse brigate conquistarono la Rocca e il presidio fascista di Montefiorino. In quella "zona liberata" temporaneamente si instaurò una piccola repubblica con tanto di istituti civici, di tribunali, di comandi militari etc. I Partigiani accorsero in molti; si contarono fino a 8 mila unità. La zona franca in questione

si trovava a ridosso delle truppe tedesche e della pianura emiliana, cosicché, le colonne logistiche di rifornimento erano oggetto di attacco dei Partigiani ed era una vera e propria spina nel fianco dei Tedeschi.

Tra il 28 luglio e il 3 agosto '44 truppe tedesche ed unità della G.N.R. affluirono dalle diverse direttrici verso Montefiorino. I combattimenti tra i contendenti in causa durarono 5 giorni e 5 notti; l'obiettivo tedesco fu raggiunto a carissimo prezzo: 2.080 caduti tra Tedeschi e G.N.R., 250 caduti tra i Partigiani e 70 feriti gravi. Le unità partigiane, alla fine, si sparsero a raggiera in diverse località della montagna. La maggior parte passò il crinale in zona controllata dagli anglo – americani.

Poco dopo la diaspora, le brigate furono spesso le une contro le altre per ragioni di ideologia politica. Il giornalista Franco Focherini, studioso del problema sostenne che nacquero dissapori tra Partigiani e Partigiani specie nella zona tra il monte Cimone ed il libro aperto. Dalle testimonianze dei superstiti, furono uccisi circa un centinaio di non comunisti dalle brigate chiamiamole “rosse”.

Scopo recondito di queste ultime era quello di continuare la guerra a fine conflitto per conquistare il potere con mezzi violenti anziché

con i metodi democratici e la libertà.

PARTE QUARTA:

“FINE DELLA II^a GUERRA MONDIALE.
IL TERRORISMO DI FINE GUERRA E
QUELLO POST-BELLICO IN MODENA E
PROVINCIA”

20. Il settimo anno di guerra fu ancora favorevole agli alleati. La Germania chiese la resa senza condizioni. In Italia le forze dell'Asse, già pressate sulla “Linea Gotica”, si ritirarono attraverso il Po il 24 aprile 1945.

Il movimento partigiano, tramite comitati di liberazione nazionali, diede ordine dell'insurrezione contro i resti dell'R.S.I. e le forze tedesche in ritirata.

La Germania nella primavera del '45 disponeva ancora di 4 milioni di soldati. I Tedeschi tentarono l'estrema controffensiva in Francia nelle Ardenne contro gli alleati. Tuttavia l'esercito tedesco non aveva più risorse logistiche e pochissime aerei.

Chiese la resa senza condizioni da parte dell'Amm. Doenitz. Il 26 aprile 1945 i soldati dell'Armata Rossa e quelli degli alleati si incontrarono sul fiume Elba. Il 1° maggio '45

Hitler si suicidò, mentre infuriava l'ultima battaglia per le strade di Berlino occupate dall'Armata Rossa.

In Italia, Mussolini, il 25 aprile, tentò l'ultima resistenza fuggendo da Milano verso la Valtellina o la Svizzera. Catturato a Giuliano di Mezzegra (Como) il 28 aprile '45 venne fucilato con la sua amante Petacci e con molti dei suoi gerarchi della R.S.I.. I cadaveri vennero portati a Milano e furono appesi per i piedi in un distributore di benzina [tema trattato in precedenza].

La guerra continuava del Pacifico tra giapponesi ed alleati. Ai primi di agosto del '45 vennero sganciate due bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki.

L'impero del Giappone si arrese senza condizioni. La II^a Guerra Mondiale ebbe termine; bilancio disastroso: 52 milioni di morti tra militari e civili. Interi nazioni furono rase al suolo tra macerie materiali e morali e sorsero tante guerre civili ove l'odio tra i contendenti non fu mai sopito.

21. Dopo tante pene e tante sofferenze la II^a Guerra Mondiale finì. A Modena si celebrarono i processi regolari e quelli sommari. Vari componenti delle brigate "Garibaldi" e

”Matteotti” volevano fare la pace e l’Italia a modo loro. I bersagli preferiti furono i capi fascisti del I° e del II° periodo, i possedenti agrari ed industriali, i sindacalisti cattolici, i preti e gli anarchici scomodi.

Tra il 1945 e la fine del 1948 in Modena e Provincia furono uccise 1400 persone.

Si parlava di processi. A fine guerra il Tribunale Militare fu composto da: avv. Frattini (D.C.), Malverti (P.S.I.), Malavasi (P.S.I.), Bonpani (Partito d’Azione). La commissione per l’epurazione e per la sospensione dei funzionari implicati con il fascismo fu composta da: Bartoce (D.C.), Fogliani (P.S.I.), Baroni (P.C.I.), Galassi (P.C.I.), Barbieri (P. d’Az.) e Franciosi.

I processi di un certo rilievo furono celebrati contro: il Col. Petti, il Giudice Natili, l’aguzzino torturatore solito E. Ponzi; tutti fucilati alla schiena.

La maggior parte (dei Fascisti) fu condotta in Toscana. I beni degli epurati e dei condannati a morte furono sequestrati e poi allenati.

I membri del Partito d’Azione furono i più inflessibili nei riguardi dei Fascisti e dei loro fiancheggiatori. Modena si distinse per la

persecuzione anche sommaria del personale a vario titolo indicato.

A Concordia e a Castelfranco Emilia si ebbero assassinii collettivi nel periodo compreso tra il 12 fino al 30 maggio 1945 proprio in occasione della riesumazione di 28 salme di Partigiani.

A Concordia il 14 maggio 1945 vennero passati per le armi 40 ex allievi ufficiali della G.N.R. già processati ed avviati in Toscana per la detenzione.

Dati storici rilevano che tra l'aprile il dicembre '45 vennero uccisi più o meno un centinaio di persone collegate con il "movimento" o il "regime" fascista. Un altro grave fatto storico avvenne a Carpi allorché un nucleo armato di 10 unità partigiane fece irruzione nelle carceri della cittadine ove erano detenuti militi della G.N.R.; furono esplose molte raffiche di mitra contro i detenuti: 16 morti. Solo il detenuto V. Bagnato rimase incolume e così poté raccontare l'accaduto.

La lotta armata di alcune schegge impazzite di Partigiani comunisti fu diretta contro i possidenti, contro i democristiani e contro i sacerdoti. Per dovere storico è opportuno sottolineare che se alcuni sacerdoti modenesi benedissero

i gagliardetti delle unità della G.N.R., altri sacerdoti non favorevoli al Fascismo, ma dediti solo al loro magistero sacerdotale furono uccisi: Don G. Preci (parroco di Montalto di Montese), Don Timoteo Sighinolfi (parroco di Faeto di Serramazzoni), Don G. Guicciardi (parroco di Mocogno), Don Luigi Lendini (parroco di Crocette di Pavullo nel Frignano torturato, seviziato e sepolto sotto il fogliame di un bosco attiguo alla chiesa), Don Francesco Venturelli (parroco di Fossoli), Don Umberto Pessina (parroco di San Martino di Correggio).

Il Ministero degli interni, dal 1946 al 1948, incaricò il Questore di Modena Carmelo Marzano ed il Capitano dei Carabinieri di Bologna Pasquale Vesce di effettuare indagini per appurare la verità sui responsabili degli assassini.

Sempre per dovere storico molti militi della Polizia e dei Carabinieri nelle provincie di Modena e di Bologna (circa una ventina) furono uccisi da Partigiani comunisti.

Più o meno 600 Comunisti (già Partigiani) furono arrestati e processati e dopo qualche anno condannati. I più implicati nelle uccisioni si sottrassero riparando per circa 20 anni in Cecoslovacchia sotto falsa identità sotto la

stretta regia dei vertici del Partito Marxista, rivoluzionario ed antipatriottico ed antireligioso di Roma e dintorno.

22. Sempre per far luce su alcuni fatti storici è opportuno richiamare alla mente quanto Ricciotti Lazzero, documenti alla mano ha rilevato sulle S.S. italiane al comando delle S.S. germaniche. Codeste unità erano alle dipendenze del Col. S.S. Karl Wolff, unità in camicia nera e mostrine rosse.

Ecco alcuni nomi di modenesi con gradi e comandi di uomini: Col. (C.P.I.) E. italiano Luigi de Petri – Tonelli, Cap. Giacomo Sacchi, i legionari G. Strazzieri, T. Panini, V. Zini, G. Dondi, S. Dondi, S. Tioli, M. Zanni, A. Tosi, C. Bellentani, O. Montanari, G. Capotti, codesti individui, di matrice italiana sono stati complici (diretti o indiretti) delle atrocità delle S.S. germaniche alle dirette dipendenze dello schizzo frenetico di Hitler.

I loro simboli ed i loro gagliardetti dovranno essere sottoposti a stretta sorveglianza per almeno 10 secondi a venire. Si parla nell'ultimo decennio di rivisitazione storica con documenti autentici e metodo scientifico allo scopo di poter avere un quadro chiaro degli eventi, delle cause, degli effetti di quella stagione storica percorsa

da fremiti belluini in un contesto di “Guerra Civile”. Per fare pulizia sui fatti d’armi e non, in ambito Resistenza è opportuno far venire a galla eventi nascosti da agenzie politiche di varia estrazione...

Un fatto emerge in tutta la sua drammaticità ed anche per il valore di molti Partigiani combattenti; lo attestano le lettere lasciate dai condannati a morte, inviate ai familiari, per avvalorare la comune volontà di creare un’Italia più giusta e rifondare “la Patria” proprio per le loro sofferenze e per le loro vite spezzate.

La costituzione italiana varata il 1° gennaio 1948, in molta parte estrapolata dalla costituzione della Repubblica Romana del 1849, oltre ad essere una Bibbia laica, ha permesso il voto alle donne, ha dato dignità alla persona e legalità al cittadino ed ha separato con equità il retaggio religioso da quello laico ed ha reinserito l’Italia nel novero delle nazioni libere e democratiche.

La costituzione dovrà essere rivista in alcune parti non più al passo con i tempi, come il lavoro e l’impresa. Spetta al capo dello stato riappacificare gli Italiani che, in buona fede, hanno combattuto da una parte contro l’altra, coinvolgendoli in un abbraccio fraterno come recita l’inno nazionale di Mameli. La storia ed

i diritti internazionali hanno condannato, senza appello, in Nazifascismo e le sue idee sulla “forza brutta” e sulla “razza”.

Il 17 marzo 2011 si è celebrato il 150° dell’Unità territoriale, e in buona parte morale, della nostra Italia. [Il 17 marzo 1950 cessava di vivere mio padre, ufficiale dell’Esercito Italiano e combattente nella Resistenza in una brigata di “Giustizia e Libertà”, decesso dovuto a ferite mal curate ed ai disagi di 7 anni di guerra. Lo scrivente chiede, a nome suo, un colpo di reni di tutti gli Italiani per un vero patriottismo costituzionale della rinata patria d’Italia.] Come sarebbe bello rivalutare il motto scritto nell’androne della porta principale dell’Accademia Militare – fronte piazza Roma – “una acies” (una sola schiera per la comune patria italiana di militari e civili dopo tanti lutti, tanta miseria e tanti sacrifici!).

PARTEQUINTA:

CONCLUSIONE – RIFLESSIONI –
AMMAESTRAMENTI

23. Lo scrivente spera di essere stato chiaro ed esauriente. I fatti e gli avvenimenti sono stati estrapolati da documenti in proprio possesso e da fonti testate e consolidate nel tempo storico in esame. “Il revisionismo storico” dell’ultimo

decennio è tuttora in via di elaborazione e contribuisce a far piena e più corretta analisi di quella stagione storica complessa ed ideologica della I^ metà del XX° secolo in Italia e in Europa.

Le riflessioni sono esclusivamente personali e sono frutto di cultura politico – filosofica acquisita in ambito universitario, di lavoro pubblicistico e giornalistico effettuato tra gli anni 1970 – 2001.

La menzionata II^ Repubblica non si è molto discostata dalla I^ perché la sua mancata attuazione in alcune sue parti rende tuttora i cittadini (italiani), uomini e donne; elettori a sovranità limitata come erano nel '800 i sudditi delle monarchie costituzionali.

Manca in ambito attuativo la valorizzazione del patriottismo costituzionale come risposta alla rinascita della patria dopo l'8 settembre 1943 con la costituzione dei primi nuclei di "Resistenza" contrari al Fascismo, alle sue leggi razziali ed all'abolizione delle libertà individuali e collettive garantite dal sistema liberale post – unitario. Il compito principale del Presidente della Repubblica doveva essere quello morale (e non solo quello giuridico) e cioè riconciliare gli Italiani tra loro dopo la

“Guerra Civile” tra gli esponenti delle ex R.S.T. e quelli della Resistenza.

Per poter far questo era ed è necessario “fare pulizia” di quelle falsità che la democrazia parlamentare non è riuscita a fare dal 1945 al 1989 (caduta del Muro di Berlino e del Comunismo europeo) e da quella data ai nostri giorni. I Presidenti: Einaudi e Ciampi hanno cercato di ricreare l’identità nazionale, nazionale e civile inserendo il valore di “PATRIA” nell’Europa federata, democratica, solidale e garantista delle minoranze e delle piccole comunità religiose o linguistiche.

Evocata alla pace sociale e non al pacifismo in maniera di maniera stucchevole e fumoso. Cosa possono fare i genitori (e i cittadini) perché possa veramente nascere l’Italia a nuova vita?

Riprendere alla mano la Bibbia laica, e cioè:

- Un pezzo di pane (l’indispensabile per poter vivere dignitosamente);
- La coscienza a posto (lavorare onestamente con amore per se stessi e per la collettività);
- La pace in famiglia e per la Nazione (nel

libero esercizio dell'essere persona ed essere cittadini a sovranità completa);

In codesta Bibbia laica c'è la sintesi del vivere civile, di un popolo libero che ha a cuore il domani dei propri figli per un'occupazione non solo come diritto, ma soprattutto come “dovere” [in un mercato del lavoro globalizzato, nel cui seno devono prevalere forze materiali e forze morali laiche o religiose].

Restano da risolvere due grossi problemi che sono:

- “La questione romana” della Chiesa di Roma con la sua periodica compressione sui fatti laici italiani. Il Cristianesimo ha avuto ed avrà ancora un ruolo unico nella storia dei popoli per l'esercizio della diffusione della fede e della civiltà dell'arte, distante però anni luce dal potere economico e del solo vile denaro;

- “La questione meridionale” che è rimasta prigioniera di camarille, mafia, sette ed ingiustizia. Infatti nel Meridione d'Italia ci sono forze culturali, menti brillanti e geniali, uniche al mondo che possono fare invidia al mondo intero. Bisogna riportare in loco il diritto d'iniziativa del lavoro e della ricerca agricola, industriale e scientifica.

Anche il federalismo merita un accenno.

Quello praticato negli anni '70/'80 del secolo scorso ha decentrato funzioni del centro alla periferia senza il trasferimento dei funzionari, è stato un mezzo fallimento. Ha creato la moltiplicazione degli uffici e della burocrazia con aggravio di spese per la collettività. Il federalismo vero e solidale è quello che ci vuole per rafforzare il valore patrio e quel tanto di buono che c'è stato nella stagione del municipalismo del Rinascimento italiano.

Per ricreare una convivenza civile nella nostra Italia bisogna inserire nei “vuoti” dello Stato il valore del “volontariato” di circa 6 milioni di unità [il 10% della popolazione] per agire a favore della persona debole, degli handicappati e degli abbandonati, in modo gratuito e solidale. Ecco il valore alto della fraternità moderna!

Aprile 2016

“IL FASCISMO IN ITALIA MODENA E PROVINCIA”

Fonti bibliografiche:

- Luigi Firpo - “Terza pagina” - ed. La Stampa Torino - A/1989.
- Editoriale Zeus - “Le camice nere” - La Spezia A/2000.
- Franco Focherini - “Il Fascismo modenese” ed. Il Fiorino - Modena - A/2001.
- Delia Guasco - “Fascismo” - Demetra Giunti editore - Firenze - A/2005.
- G. Ciano - “Diario” - Milano - A/1946.
- L. Salvatorelli e Mira - “Storia d’Italia” - ed. Edinaudi - Torino - A/1964.
- G. Salvemini - “La repubblica dei partiti” - ed Il Mulino - Bologna - A/1991.
- E. Lussu - “Marcia su Roma e dintorni” - ed. Mondadori - Milano - A/1976.
- Scritti vari dell’autore: pubblicazione su “Lucifero” di Ancona, “Il Popolo d’Italia” di Roma, “Il p. politico” di Pavia.

